**RELAZIONE “PERCHE’ E’ NECESSARIO CHE LE DONNE GOVERNINO
: ALLA RICERCA DELLE VERE OPPORTUNITA’ “ DI ALESSANDRA
BOCCHETTI.**

CONVEGNO “ LE POLITICHE DI GENERE PER LO SVILUPPO
DELL’UMBRIA “ PERUGIA- MONTERIPIDO - 23 GIUGNO 2011

Buon giorno a tutte e a tutti. Poiché c’è poco tempo entro nel tema senza preamboli. Siamo qui per cercare di capire cosa non funziona nelle politiche di genere che si sono attuate in Italia in questi anni, nonostante la buona volontà, l’attenzione, l’entusiasmo che tante donne, me compresa, vi hanno dedicato.

La verifica di una politica è semplice, sta tutta nella sua efficacia, se porta dei buoni risultati è una buona politica, se non li porta è una cattiva politica e va quindi ripensata.

Le cosiddette politiche di genere, là dove si sono attuate, dovevano migliorare, in senso strutturale e non in senso consolatorio la vita delle donne. A leggere l’ultimo rapporto ISTAT sembra che questo non sia avvenuto, è avvenuto piuttosto il contrario, la vita delle donne nel nostro paese è peggiorata. Non voglio ridare il quadro del rapporto ISTAT nella sua completezza , ma solo estrapolarne quei punti che ci servono per ragionare.

Le donne italiane, quando hanno lavoro, e sono poche, sono sottopagate, sotto impiegate, nella vita quotidiana sono prive di servizi e sfruttate, si sfruttate, consentitemi questa parola vetero marxista, decisamente fuori moda, che impiego a causa di un dato strabiliante che ci racconta il rapporto: le donne si fanno carico all’anno di 2 miliardi.1 di lavoro di cura fuori dalla propria casa . Già una statistica mondiale firmata ONU ci aveva raccontato che le donne italiane sono quelle che lavorano di più al mondo.

Questa montagna di lavoro, che sta tutta sulle spalle delle donne, nel linguaggio degli statistici e degli economisti viene chiamato “aiuto informale” cioè informale cioè senza forma, poco identificabile, senza volto, ma soprattutto senza voce. Concretizzando il contenuto di questa vaga definizione, possiamo tranquillamente dire che le donne sono il più potente ammortizzatore sociale attivo nel nostro Paese ed anche, a tutt’oggi, il miglior welfare che il nostro Paese si sia dato. Questa quantificazione è una novità, fino ad oggi “ il lavoro informale delle donne” non era mai stato quantificato così esattamente. E’ stato spesso definito inquantificabile, e questo aggettivo “inquantificabile” dava ragione e senso ad un altro aggettivo, che io oggi trovo sinistro, che è “ impagabile”. Nell’impagabile, in senso concreto e figurato, sparisce per magia tutto il lavoro delle donne, non sparisce nella sua concretezza, beninteso, ma nel suo valore e nella sua necessità, nonostante sia un lavoro da cui non si può prescindere perché una società esista e resti viva.

Questa quantificazione ufficiale, ha fatto sì che per la prima volta nel resoconto annuale della Banca d’Italia la condizione delle donne italiane fosse nominata per la prima volta. Certo faceva un certo effetto il governatore Draghi parlare ad un folto ed attento pubblico quasi ed esclusivamente maschile della situazione delle donne in Italia in termini fortemente problematici e preoccupati . Ma nella situazione in cui ci troviamo,

così grave, le donne non potevano più sparire, come è sempre avvenuto. Dove le si fa sparire.....noi tutte sappiamo che dietro espressioni come “il risparmio delle famiglie italiane “ come “ è necessario stringere la cinghia “ oppure “ la famiglia è la struttura portante del paese” o ancora” la disoccupazione pesa sulle famiglie” dietro queste espressioni viene nascosto e taciuto il lavoro delle donne.

Questa parte del rapporto ISTAT , per noi così importante, la dobbiamo ad una donna che qui voglio nominare in segno di gratitudine, a Linda Laura Sabbadini, attuale direttore centrale dell'ISTAT, che ha lavorato perché il rapporto annuale comprendesse un capitolo consistente sulle condizioni delle donne in Italia.

Dicevamo 2 miliardi.1 all'anno di ore di cura fuori dalla propria casa. Torno su questo dato perché è il più impressionante. Questo dato ci dice tre cose. La prima è che questo paese si regge sulle spalle delle donne, senza che le donne abbiano nessun ritorno di qualsiasi genere. La seconda è che il Paese si trova in un vero disastro. La terza dice che chi ama la famiglia in questo paese sono solo le donne, nonostante le grandi chiacchiere che si fanno da ogni parte a questo proposito.

Di fronte a questo dato si possono avere due atteggiamenti completamente opposti. O possiamo cadere nello sconforto e piangere sulla disgraziata situazione, sulla miseria e sulla debolezza femminile, per poi cercare e mettere riparo, come è possibile, cercando di tutelare, di proteggere , di aiutare.

Oppure possiamo stupirci della grandissima forza delle donne che fa sì che questo Paese tiri avanti. Grandissima forza, taciuta, ignorata, misconosciuta, ma grandissima e potente. Vi dico subito che personalmente opto per questa seconda interpretazione e che, per quanto mi riguarda, non permetterò più, in mia presenza e in nessun contesto, di parlare né della miseria femminile , né della debolezza femminile.

Insomma non voglio più sentire parlare delle donne come “sesso debole”.

Ma allora, assumendo il punto di vista delle forze, che fare? Quali sono le azioni da intraprendere, cosa cambiare? E' giusto chiedersi come deve cambiare la politica che riguarda le donne perché, una cosa è certa, le politiche di genere, così come sono, hanno fallito. Evidentemente abbiamo curato il sintomo e non abbiamo curato il male.

Abbiamo dato credito solo alla miseria delle donne, alla loro debolezza e abbiamo cercato di mettere a punto delle politiche di tutela, di riparo, di consolazione, non rendendoci conto che, così facendo, contribuiamo alla nostra imperfetta cittadinanza. Un soggetto che, per la sua sussistenza, ha bisogno di essere tutelato, protetto e consolato non è un soggetto pienamente politico. A renderci cittadine a renderci soggetti politici non è solo il desiderio di migliorare la propria condizione, che pur essendo desiderio tutto umano, ci fa dimorare ancora fuori dalla polis. A renderci soggetti politici è soprattutto il pensiero e la volontà di una società migliore. La nostra cittadinanza diventa piena solo quando la nostra attenzione e tensione modificatrice va alla società intesa nella sua complessità, una volta compreso che, per cambiare ciò che ci riguarda, c'è bisogno di un cambio strutturale profondo, che non riguarderà solo noi donne, ma tutti, la società intera nelle sue forme. Questo perché le donne non sono un elemento aggiuntivo, non sono un gruppo, non sono una minoranza, non sono una classe sociale, ma sono parte costituente della società stessa. Se le donne hanno problemi è la società intera che ha problemi, se le donne sono in difficoltà è la società stessa che si trova in

difficoltà (C'è da dire che questo è vero dove le donne godono una libertà garantita da diritti , libertà sempre guadagnata , e mai regalata, beninteso. Non è più vero dove le donne si trovano sottoposte ad un vero e proprio dominio). Dicevamo.....le donne sono parte costituente della società, non è data una società umana senza donne. Quindi mi verrebbe da dire: basta con le elemosine e, se ci troviamo nella situazione di doverle chiedere, teniamo ben presente che di elemosine si tratta, che non risolveranno mai la situazione tanto difficile delle donne del nostro Paese: sussidi, indennità speciali, indennità a tempo, contributi, finanziamenti per piccoli progetti, ben vengano, ma ci sia chiaro che questa non è la strada che ci porta ad un vero e necessario cambiamento. E dobbiamo anche riconoscere l'ambiguità e la dolorosa contraddizione di certe politiche che per tutelare la donna, la allontanano di fatto dal lavoro, rendendo difficile reinserimento e carriera.

Abbiamo bisogno non di buone azioni, ma di azioni efficaci. Abbiamo bisogno di pensieri più grandi. Dobbiamo ripensare l'organizzazione del lavoro, ripensare il sistema scolastico, la qualità e la distribuzione dei servizi , pensare a nuovi modi e regole di convivenza, forme e modi della politica, tempi. Dobbiamo governare il nostro paese , senza che nessuno lo faccia per noi e al nostro posto. Qualcuna ha detto giustamente “ L'Italia non è un Paese per donne”, ebbene questo deve essere il nostro progetto, fare l'Italia un Paese per donne. Un gran lavoro di intelligenza, di attenzione, di mediazione, ma anche di scontri e di lotte.

Governi di destra e governi di sinistra sono stati e sono ben contenti che le donne si occupino delle donne e che restino chiuse in una piccola società di mutuo soccorso. Gli uomini, non tutti ma quasi, pensano che sia un interno il posto delle donne, perché la dimensione pubblica, quella è loro, il pensare al mondo è il loro compito. Sembra di no, ma moltissimi pensano ancora così, e ai loro occhi proprio la scarsità delle donne impegnate nel pubblico, non smentisce questo pensiero, anzi lo conferma.

Ma torniamo a noi.

Il grande limite delle politiche di genere è stato quello di porsi esclusivamente obiettivi il cui oggetto ultimo, il cui fine ultimo sono le donne. Così facendo dobbiamo renderci conto che implicitamente stiamo rinunciando al governo e quindi alla progettazione del Paese dove viviamo, studiamo, lavoriamo, mettiamo al mondo figli e paghiamo le tasse. Ma non può che essere così, se il presupposto delle politiche di genere è la debolezza femminile.

Proviamo, invece, a dare alle politiche di genere un altro senso. Abbandoniamo il presupposto della debolezza e sostituiamolo con quello della grande forza femminile, tanto grande da sostenere questo Paese in gravissime difficoltà . Cosa cambia? Cambia moltissimo. All'improvviso la nostra mente è costretta ad una capriola di senso: *le donne non sono più soggetti da tutelare, ma sono soggetti che devono tutelare , devono tutelare l'esistenza e le condizioni di vita della società a cui appartengono.* Da soggetti passivi, meglio dire oggetti, le donne diventano soggetti attivi, da oggetti di attenzione diventano soggetti di attenzione. Per fare, però, questo passaggio mentale è necessario credere profondamente alla differenza tra uomo e donna. Personalmente non credo al soggetto donna, come non credo a qualsiasi altro soggetto come sostanza, piuttosto invece come forma. Certo il corpo delle donne è capace di cose che non sono possibili al corpo degli uomini. Ma la differenza a cui mi riferisco, non finisce lì, non finisce al corpo, è piuttosto legata alla storia e alla cultura a cui appartiene. Penso la differenza determinata più dalle pratiche di

relazioni e di attribuzioni di senso, piuttosto che dalla natura, altrimenti il nostro destino sarebbe segnato da sempre e per sempre, e tutti i nostri pensieri e discorsi sarebbero inutili.

La donna non è meglio dell'uomo, e non è peggio dell'uomo, è semplicemente differente, e questa differenza deve partecipare al governo della società in cui si trova, deve partecipare a scelte e decisioni, non perché se lo meriti, o perché sia più brava, semplicemente perché c'è. E neanche per avere un Paese più giusto in senso ideale, non è una idea di giustizia astratta quello che ci deve muovere, altrimenti tutto ciò prenderebbe un senso rivendicativo e quindi arbitrario, ma semplicemente per avere un Paese più equilibrato, più sano.

Ed eccomi al mio mantra. Un mondo di uomini liberi e di donne libere non può essere governato da tanti uomini e poche donne, scelte dai tanti uomini e dai loro criteri e parametri, che non possono essere che i soliti parametri storici: fedeltà, sottomissione, obbedienza.

Per sfuggire a queste logiche la presenza delle donne va istituzionalizzata, ma non solo al governo del paese, non solo in Parlamento e nelle giunte, ma in tutti i luoghi istituzionali e decisionali: nella Corte Costituzionale, nel Consiglio Superiore della Magistratura, nei vari consigli di amministrazione, nelle giurie dei concorsi etc...

Per ottenere questo è chiaro che è necessario lo strumento delle quote. E anche qui, se partiamo dalla forza delle donne, ci si presenta un'altra capriola di senso.

Le quote non sono fatte per tutelare e aiutare le donne, idea questa che ci offende più che gratificarci, che ci immiserisce più che arricchirci, le quote sono necessarie per contenere la presenza degli uomini, servono per raggiungere quell'equilibrio necessario per una società più rispettosa, più democratica e più vera e sana. Le quote non servono a noi donne ma a tutti.

Non aiutano le donne, aiutano la società. Detto questo, deve essere chiaro che ci aspettano tempi durissimi per una questione molto semplice che è questa: per ogni donna che entrerà, un uomo dovrà uscire. Questo è bene tenerlo chiaro nella mente: le donne non si aggiungono, sostituiscono, prendono il posto di. Non possiamo certo pensare di vedere gonfiati tutte le istituzioni e gli istituti del Paese.

Ma c'è un altro cambiamento di cui è importante parlare. Partire dalla forza delle donne significa cambiare obiettivo, investire attenzione, lavoro, cura alla costruzione dell'eccellenza femminile. Lavorare di più su ciò che le donne hanno, e non solo lavorare su ciò che alle donne manca. Oggi, più che mai è necessario scommettere sulle giovani donne e sulle loro potenzialità, affinché si formi un ceto politico, amministrativo e finanziario femminile di altissimo livello. In questa direzione bisogna investire, a mio avviso, tutto il denaro possibile, quel poco che lo Stato attualmente da e quel molto che dovremo cercare nella società civile, società civile che non è affatto indifferente ad un obiettivo come questo.

Anche questo è pensare in grande, perché il bene che andiamo a dare nessuna se lo metterà in tasca ma verrà ridato al paese come risorsa. E questa volta non sarà un'elemosina ma un investimento. Sì, bisogna investire sulle donne.

Concludo parafrasando Don Milani:

bisogna avere il coraggio di dire alle donne che sono tutte sovrane, per cui l'ubbidienza non è più una virtù, che non credano di potersene fare scudo né davanti agli uomini, né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuna responsabile di tutto.

Grazie

Alessandra Bocchetti